

Oggi, 4 marzo, leggiamo la riflessione del Diacono Giorgio Colombotto della Parrocchia S. Rosa da Lima di Torino. Buon cammino! Diacono Graziano

Dal Vangelo secondo Luca 16, 19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei:

«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

Parola del Signore

Quello che può sembrare l'inizio di una storia qualunque, una parabola, è ahimè la trama di una storia che da sempre attraversa il mondo. L'ingiustizia con cui questa parabola ha inizio è tra le cose più scandalose che ancora ci portiamo appresso. Siamo cresciuti, evoluti, tecnologizzati, ma i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. C'è chi vive divertendosi splendidamente, e chi sta alla porta a bramare briciole e avanzi per poter sopravvivere.

Si diventa ricchi, secondo la logica del mondo quando a un certo punto la propria ricchezza prende il posto dell'identità di chi la possiede: io sono ciò che ho. Forse sarà questo il motivo per cui il ricco del Vangelo di oggi non ha nessun nome. Il suo nome coincide con la sua ricchezza. Invece il povero non ha nulla, ma conserva il suo nome.

Questa parabola accende un faro su questo scandalo, ma a differenza di molti lettori superficiali, Gesù e il vangelo non danno mai letture politicizzate della realtà. Gesù è di un realismo estremo nel raccontarci la realtà ma non invita il povero Lazzaro a imbracciare le armi e a prendersi con la forza ciò che non ha. Spinge invece a un profondo esame di coscienza chi sta dalla parte del ricco e che non si accorge neppure della sofferenza di Lazzaro. La richiesta di Gesù non è la rivoluzione ma la conversione.

Il Vangelo di oggi interpella alla conversione la nostra vita, ci chiama a vivere in profondità e non in superficialità il nostro rapporto con l'altro, con il prossimo.

L'obiezione “Che ci posso fare?”, di fronte alle immense ingiustizie dei nostri giorni, qualche offerta caritativa, qualche buona devozione, tacitano e asfaltano le coscienze, intorpidiscono il cuore, non toccano la nostra vita.

Il cammino di conversione in questa Quaresima, cari fratelli e sorelle, mi può offrire la possibilità di dare le giuste priorità alla mia vita, di concentrarmi meno su me stesso e di avere una maggior attenzione verso i fratelli, per coloro che quotidianamente incontro, specialmente verso chi è messo da parte, verso chi fa più fatica: le fatiche oggi, in tempo di covid, sono tante.